

Nel Consiglio di Europa. Invita la Commissione a cercare fornitori anche fuori dal Continente

Vaccini, Draghi pungola la Ue

Eredità Conte: sui 28 paesi Ue l'Italia è al 17mo posto

DI FRANCO BECHIS

Nella prima giornata dei lavori del Consiglio di Europa ha fatto il suo debutto da premier italiano **Mario Draghi**. E a leggere le poche righe del suo intervento mandato in sintesi dal portavoce di Palazzo Chigi, avrebbe fatto la voce grossa con gli altri Capi di Stato. Sostenendo che non si può essere tolleranti con i produttori di vaccini che non stanno rispettando i tempi di consegna all'Unione europea: «Le aziende che non rispettano gli impegni non dovrebbero essere scusate», ha detto Draghi.

Non ho idea che effetto abbia avuto una tiratina d'orecchi come questa, anche perché il pasticciaccio che sembra emergere dalla Ue è quello dei contratti firmati da Ursula von der Leyen con le case farmaceutiche, più che l'eccesso di tolleranza verso i ritardi nelle consegne che più o meno tutti i fornitori stanno accusando. Se nei contratti non ci sono penali previste sul calendario delle consegne, c'è ben poco da fare perché la voce debole o grossa conta assai poco: servirebbero penali da fare scattare, pagamenti da ritardare che fanno ben più male delle tiratine d'orecchi.

L'idea gettata lì dal premier italiano è un pizzico più forte e forse è strada percorribile: ha ipotizzato il blocco delle esportazioni dal-

la Ue dei prodotti delle case farmaceutiche «non solo nel periodo in cui non rispettano gli accordi, ma anche per un certo periodo dopo che riprendono a rispettarli».

E ha pure proposto di «esplorare opzioni per acquistare altri vaccini al di fuori dell'Unione Europea», invitando ad usare «cautela prima di lanciare progetti troppo ambiziosi di distribuzione dei vaccini a paesi terzi», condividendo «le ragioni etiche e geopolitiche di questi piani, ma in Europa siamo ancora troppo indietro con le campagne nazionali e rischiamo di avere un problema di credibilità».

Il premier italiano ha anche fatto balenare ai colleghi la possibilità di seguire la strada percorsa fin qui dal collega britannico Ben Johnson, invitando «a riflettere sulla possibilità di dare priorità alle prime dosi di vaccino, per espandere più rapidamente la copertura vaccinale della popolazione, come sostiene la recente letteratura scientifica».

Non è un segnale incoraggiante: significa che Draghi ha ben presente la situazione italiana e la difficoltà che c'è in questo momento di sbloccare le forniture. Non ci sono le dosi necessarie per dare in tempi ragionevoli agli italiani una immunità larga, e di fronte all'emergenza si ipotizza di



Mario Draghi e Charles Michel in videochat al Consiglio d'Europa

usare tutte le forniture che ci sono per allargare la platea di chi riceve la prima dose del vaccino, ritardando quindi l'appuntamento con la seconda dose.

È un rischio che Draghi non vuole assumere da solo, e che vorrebbe di-

Il premier italiano ha anche fatto balenare ai colleghi la possibilità di seguire la strada percorsa fin qui dal collega britannico Ben Johnson, invitando «a riflettere sulla possibilità di dare priorità alle prime dosi di vaccino, per espandere più rapidamente la copertura vaccinale della popolazione, come sostiene la recente letteratura scientifica»

ventasse decisione comune dell'intera Europa. Non so se la sua idea si è fatta largo fra gli altri paesi, ma ne dubiterei: come abbiamo

documentato ieri l'Italia è al 18° posto su 27 paesi per vaccinati rispetto alla popolazione residente, e quindi la maggiore parte degli altri non ha la stessa drammatica emergenza che ci ha lasciato in eredità il governo di Giuseppe Conte. E soprattutto la comunità scientifica mondiale non è affatto così convinta della bontà della soluzione inglese o scozzese di ritardare la seconda dose dalla terza alla dodicesima settimana dalla prima.

Primo perché non c'è alcuna esperienza ancora esaminabile sulla efficacia della immunizzazione lasciando per 12 settimane la popolazione solo con una dose di vaccino. Johnson sta facendo un esperimento di massa usando come cavia l'intera sua popolazione, e il rischio che tutti stanno correndo è davvero altissimo.

Secondo perché una delle più importanti riviste del settore, The Lancet, ha appena pubblicato uno studio che sostiene l'esatto opposto: quei vaccini sono sicuri fornendo una immunità superiore al 90% se la seconda dose viene somministrata a 21 giorni dalla prima, ma se già passano 9 settimane ci sono evidenze negli studi di una riduzione al di sotto del 50% della immunità. Lo studio - firmato da John F R Robertson, Herb F Sewell e Marcia Stewart con la collaborazione di tre università britanniche - mette in guardia anche da un ulteriore rischio: scendendo l'immunizzazione quella condizione della popolazione britannica potrebbe addirittura aiutare lo sviluppo di nuove varianti del Covid 19 che si adattano anche a quei vaccini. E sarebbe un disastro.

Ho chiesto una opinione al professore Roberto Burioni su questo tipo di dibattito pubblicato da The Lancet, e la sua risposta è stata di grande chiarezza: «Nella scienza ci sono le cose che si sanno e quelle che non si sanno. Efficacia del vaccino BNT dopo due dosi a 21 giorni la sappiamo perfettamente (ed è eccezionale) cosa succede con una sola dose no. Poi si può pure decidere di fare una dose ma è politica, non scienza». Pensiamoci non una, ma due volte prima di seguire la strada inglese solo perché siamo con l'acqua alla gola.

ITTempo

Oggi è sempre più difficile cercare di ammansire l'innovazione tecnologica sempre più travolgente

DI DIEGO GABUTTI

Per metà **San Francesco**, per metà **Heidegger**, l'idea illustrata da **Francesco Cicone** e **Luca De Biase** in *Innovazione armonica*. Un senso di futuro è interessante e temeraria: predicare al lupo della Tecnica nella speranza d'addomesticarlo. Auguri. Ma approfittando della lettura d'una recente biografia di **Flannery O'Connor** (**Fernanda Rossini**, *Flannery O'Connor. Vita, opere, incontri*, Ares 2020) per ricordare ciò che pensava la scrittrice cattolica americana del lupo e del santo che cercò di trasformarlo in cane da compagnia: «Non so se Francesco riuscì effettivamente a convertire questo lupo o se il carattere del lupo sia migliorato dopo l'incontro con il santo. A ogni modo», concluse l'autrice di **Wise Blood** (*La saggezza nel sangue*) con una poco convinta nota ottimistica, «forse si calmò parecchio».

Migliorare il carattere della tecnologia, convertendola alla prudenza e all'umanesimo, o anche soltanto «ammansirla» un po' (di

calmarla «parecchio» non se ne parla) non ha l'aria di un'impresa possibile, specie in assenza di santi. Ciò che passava per tecnologia agli occhi di Heidegger e dei suoi seguaci esistenzialisti, eternamente incerti tra il progresso e la reazione, sta alle reti digitali e all'intelligenza artificiale come la clava di **Fred Flinstone** al telegrafo senza fili o all'iPhone 12 Pro. Persino le *Tempeste d'Acciaio* della prima guerra mondiale, come pure la macchina genocida della Shoa una guerra più tardi, erano solo un timido annuncio, non dell'evoluzione, né tanto meno dell'innovazione ma della trasfigurazione metafisica delle tecnologie in atto nel ventesimo secolo. Capirono che cosa si stava preparando, sulla scia della narrativa d'anticipazione ottocentesca, da **Jules Verne** a **H.G. Wells** passando per il Saturnino Farandola d'**Albert Robida**, i moderni scrittori di fantascienza, in particolare nel secondo dopoguerra, quando **Isaac Asimov** si dedicò ai robot, **Philip Dick** ai simulacri, **Arthur C. Clarke** (e **Stanley Kubrik**) ai misteri ontologici del 2001 e tutti quanti,

approssimandosi il nuovo millennio, ai sacri misteri della «singolarità», quando l'umanità si sarebbe fusa con la macchina, fino all'annientamento dello «specificamente umano», o alla sua esaltazione (dipende dalla scuola di pensiero).

Cicone e Di Biase suggeriscono un approccio armonico alla trasfigurazione (o singolarità, o comunque la si voglia chiamare) che si sta profilando sull'oscuro, rannuvolato e indecifrabile orizzonte del divenire. Si tratta, spiegano, d'impedire che il lupo della tecnologia salti alla gola delle comunità umane sempre più «connesse» tra loro nel generale tracollo delle culture tradizionali e delle ideologie che ne sono state la caricatura nel ventesimo secolo - comunità sempre meno protette dal tradizionale deterrente etico: interesse generale, solidarietà e misericordia, senso di colpa, identità collettive.

È il tema del libro (lanciato in «un vertiginoso excursus sulle tracce dei grandi pensatori occidentali, da Sant'Agostino a Heidegger», su su «fino a Bauman e Seve-

rino») ed è anche l'annuncio d'una nuova collana edita da Rubbettino: «La prospettiva sviluppata nel testo e la chiave ermeneutica che ne costituisce l'assunto fanno emergere la necessità di definire e promuovere l'*Innovazione Armonica* quale naturale evoluzione del modello di innovazione aperta (*Open Innovation*) introducendo un forte orientamento alla generazione di impatti economici, sociali e ambientali. *Innovazione Armonica. Un senso di futuro* è il primo d'una ricca serie di volumi che andrà a comporre la collana editoriale *Harmonic Innovation* progettata da Rubbettino Editore e da Entopan Smart Networks & Strategies.

La collana vedrà i contributi d'alcuni dei maggiori protagonisti del mondo dell'innovazione: accademici, professionisti, imprenditori, giornalisti. Auguri, di nuovo, a tutti noi.

Francesco Cicone e Luca De Biase, Innovazione armonica. Un senso di futuro, Rubbettino 2021, pp. 136, 18,00 euro, eBook 7,99

© Riproduzione riservata